

Gli iracheni vengono trattati in maniera equa?

Nei paesi industrializzati le statistiche fanno sorgere delle inquietudini

di William Spindler, Portavoce dell'UNHCR

Ogni giorno, gli abitanti del mondo intero possono constatare l'escalation della violenza in Iraq sugli schermi dei loro televisori e dei loro computer. Nonostante questa spaventosa carneficina, le statistiche dimostrano che non è mai stato così difficile per gli iracheni trovare protezione nei paesi industrializzati.

Imam Ramzi*, una vivacissima irachena che vive in Europa da quasi vent'anni e che è sposata con un europeo, spiega alcune delle difficoltà che i suoi compatrioti incontrano quando cercano di lasciare il loro paese: “In Iraq è molto difficile ottenere un passaporto - bisogna pagare una grossa mazzetta. A meno di avere molti soldi, si può fare una croce sull'idea di ottenere un passaporto”, racconta.

Ottenere un passaporto valido non è che il primo dei numerosi ostacoli che gli iracheni devono superare per guadagnarsi un posto sicuro e una certa tranquillità d'animo. Il fatto stesso di uscire dall'Iraq è fisicamente difficile, considerato quanto sia diventato pericoloso attraversare i check point delle varie milizie. Anche ottenere un visto per i paesi vicini è diventato sempre più difficile - il permesso di soggiorno, quand'anche venga accordato, e ormai generalmente strettamente limitato nel tempo. Ottenere un visto per paesi più lontani - in particolare verso l'Europa - per la maggior parte degli iracheni è quasi impossibile.

Gli ostacoli sono enormi. Tuttavia, per alcuni iracheni, ottenere l'asilo è una vera e propria questione di vita o di morte.

“Persino una persona ben insediata come me incontra enormi difficoltà per ottenere un visto che permetta ai suoi parenti più stretti di farle visita”, afferma Iman. “Io non riesco nemmeno a far uscire i miei fratelli e le mie sorelle dall'Iraq per far prendere loro una boccata d'aria fresca. Mia madre è morta senza che io abbia avuto la possibilità di rivederla”.

Recentemente, un funzionario dell'immigrazione le ha detto: “Non vogliamo iracheni qui, nemmeno per una visita. Se vuole vedere la sua famiglia, può incontrarla da qualche altra parte, in un altro paese”. Un altro funzionario le ha detto: “Voi (iracheni) rappresentate un pericolo per il nostro paese”. Al pari di molti altri rifugiati intervistati nell'ambito di questo articolo, Iman non ha voluto che venisse citato il nome del paese europeo nel quale vive attualmente. La paura è l'ansia sembrano perseguire gli iracheni ovunque vadano.

Di fronte a questi ostacoli, molti rifugiati che non si sentono al sicuro nei paesi vicini all'Iraq non hanno altra scelta che affidarsi ai trafficanti. In cambio di una cifra variabile tra i 5mila e i 20mila dollari, questi ultimi si offrono di condurli fino in Europa, seguendo uno dei tanti itinerari clandestini e spesso pericolosi che esistono.

Il caso di Abdoul è tipico*. Membro poco influente del partito Baath - come centinaia di migliaia di altri -, lavorava in un ministero ai tempi di Saddam Hussein. Agli occhi di alcune milizie, ciò è sufficiente per condannarlo a morte. Quando la violenza attorno a lui è cresciuta, è fuggito verso la Siria.

Terrorizzato dall'idea di essere rimandato in Iraq, con l'aiuto dei trafficanti è andato in Turchia, dove ha ottenuto dei documenti falsi che gli hanno permesso di viaggiare in Algeria e in Marocco. Il suo periplo è terminato nell'enclave spagnola di Melilla, nell'Africa del Nord, dove si è rivolto alla polizia per chiedere asilo. Dopo una lunga attesa, le autorità spagnole gli hanno riconosciuto lo status di rifugiato. “Sono arrivati in Spagna per caso”, afferma in uno spagnolo ancora esitante, aggiungendo che finalmente adesso si sente al sicuro.

Le recenti statistiche dimostrano che è stato uno dei rifugiati più fortunati dell'attuale generazione di iracheni che tentano di entrare in Europa.

Lo scorso anno, gli iracheni hanno presentato circa 22mila domande d'asilo nei paesi industrializzati. Sebbene significativa, questa cifra appare irrisoria se confrontata ai circa 2 milioni di iracheni che sarebbero presenti in Siria, in Giordania e in altri paesi del Medio Oriente. Rappresenta ugualmente meno della metà delle 52mila domande d'asilo presentate dagli iracheni nel 2002 - prima dell'invasione e del successivo collasso della situazione della sicurezza in Iraq (vedere tabella 1).

Dato che non si può obiettivamente descrivere la situazione in Iraq come migliore oggi rispetto a com'era nel 2002, perché il numero dei richiedenti asilo iracheni in Europa e negli altri paesi industrializzati è ancora così basso?

Fallimento del sistema?

I difensori dei rifugiati ritengono che il motivo principale risiede nelle politiche restrittive dei numerosi paesi industrializzati, che rendono molto difficile per i potenziali rifugiati entrare in questi paesi e, se comunque ci riescono, li dissuadono dal richiedere asilo. Di conseguenza, dopo aver fatto una propria analisi dei rischi e dei benefici, può darsi che i rifugiati abbiano rinunciato al tentativo di venir riconosciuti come tali. Se così fosse, allora vorrebbe dire che il sistema di protezione dei rifugiati costruito con tanta fatica all'indomani della seconda guerra mondiale comincia a mostrare segni di cedimento.

“Siamo preoccupati dal fatto che i paesi europei - tanto individualmente quanto collettivamente - abbiano potuto sacrificare alcune garanzie di protezione al fine di ridurre il numero dei richiedenti asilo”, afferma Judith Kumin, che dirige l'ufficio dell'UNHCR a Bruxelles.

Secondo Krister Isaksson, analista presso il Consiglio svedese per le Politiche Migratorie e di Asilo, molti iracheni presenti in Europa decidono di rimanere illegali perché ritengono che la propria domanda d'asilo verrà respinta. “E' in questo che la Svezia è diversa”, ha dichiarato all'agenzia di stampa AFP. “In Svezia, scelgono di chiedere l'asilo perché è probabile che ottengano un permesso di soggiorno”. Di conseguenza, la Svezia ha ricevuto circa la metà di tutte le richieste d'asilo irachene presentate in Europa nel 2006.

Nel corso di una riunione dei ministri della giustizia e degli interni dell'Unione Europea nel febbraio 2007, Tobias Billström, il Ministro svedese per le Politiche Migratorie e di Asilo, ha invitato gli altri paesi europei a dimostrarsi più solidali e ad aiutare la Svezia (la quale nel 2006 ha ricevuto 8.950 richieste d'asilo irachene) ad assumere la responsabilità di concedere protezione ai rifugiati iracheni. Dopo la Svezia, i paesi che hanno accolto la maggior parte delle richieste d'asilo di iracheni sono l'Olanda (2.765), seguita dalla Germania (2.065, di cui 468 domande di riesame) la Grecia, la Gran Bretagna e la Norvegia (vedere tabella 2).

Tassi di riconoscimento irrealistici

Spesso, persino gli iracheni che riescono a superare tutti gli ostacoli e a chiedere asilo nei paesi industrializzati devono constatare che le possibilità continuano a essere a loro sfavore.

Sebbene ogni domanda d'asilo debba essere esaminata nel merito, le più recenti statistiche mostrano che, per i richiedenti asilo iracheni, la possibilità di ottenere protezione in un paese industrializzato varia dal 90% a zero, a seconda del paese nel quale si trovano quando presentano la propria domanda d'asilo.

Sono rari i paesi che riconoscono gli iracheni come rifugiati ai sensi della Convenzione sui Rifugiati delle Nazioni Unite del 1951. Anche quando una protezione viene accordata, si tratta piuttosto di una “protezione sussidiaria” o d'un altro “status umanitario”, che comporta minori vantaggi giuridici, sociali e materiali di base.

Inoltre, un gran numero di domande presentate dagli iracheni vengono respinte senza che sia stata presa una decisione sul merito. Ciò potrebbe indicare che il richiedente è già andato via, ma potrebbe ugualmente significare che il dossier è stato respinto per motivi puramente formali. Analogamente, alcuni paesi europei registrano le domande come “respinte” dopo aver stabilito che è responsabilità di un altro stato esaminarle in virtù del regolamento “Dublino II”.

“Esiste un problema reale per gli iracheni rinviiati verso la Grecia in applicazione del regolamento Dublino II, poiché questo paese ha congelato l'esame di tutte le domande irachene dopo il 2003, o verso la Slovacchia, poiché nessun iracheno ha ottenuto protezione in questo paese nel 2006”, afferma Judith Kumin dell'UNHCR.

La direttrice per l'Europa dell'UNHCR, Pirkko Kourula, è ugualmente molto preoccupata per il fatto che il tasso di accettazione non riflette la realtà di ciò che avviene in Iraq: “Tenuto conto della gravità della situazione in Iraq, sicuramente potremmo attenderci un tasso di riconoscimento molto più elevato per i rifugiati provenienti da questo paese”.

Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno criticato i paesi coinvolti militarmente in Iraq, affermando che figurano tra i meno disposti ad accogliere i rifugiati iracheni.

“Fino ad ora, pochissimi iracheni sfollati a causa della guerra sono stati autorizzati a rifugiarsi negli Stati Uniti”, afferma Malcolm Smart, direttore di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Africa del Nord. “Le autorità americane devono assumersi i propri obblighi in questo campo e condividere la responsabilità di trovare delle soluzioni stabili di lungo termine per i rifugiati iracheni”.

In risposta a queste critiche, recentemente gli Stati Uniti hanno annunciato che accetteranno inizialmente 7mila rifugiati provenienti dai paesi vicini all'Iraq.

Anche il governo britannico ha ricevuto le critiche di ONG come Human Rights Watch per il suo basso tasso di riconoscimento e l'assenza di un programma di reinsediamento per gli iracheni. Le statistiche fornite all'UNHCR dal governo britannico mostrano che su 735 decisioni prese nel 2006 relative a domande irachene, solo 85 sono state positive. Questo rappresenta un tasso generale di riconoscimento del 12%, confrontato con un tasso di oltre il 50% all'inizio degli anni 2000.

“Quando alcuni Stati europei arrivano ad inviare dei propri soldati a combattere per la sicurezza, la democrazia e i diritti umani in Iraq, è paradossale che questi stessi Stati rifiutino poi la protezione agli iracheni che fuggono dal loro paese poiché non si sentono sicuri e subiscono minacce”, afferma Bjarte Vandvik, segretario generale del Consiglio Europeo per i Rifugiati e gli Esiliati (ECRE).

L'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati pubblica regolarmente alcune raccomandazioni per i governi riguardo alla situazione nei differenti paesi. Nelle sue ultime raccomandazioni relative all'Iraq (dicembre 2006), l'UNHCR caratterizza la situazione come una di “violenza generalizzata” nella quale “sono all'ordine del giorno violazioni massicce e mirate dei diritti umani”.

L'UNHCR raccomanda che i richiedenti asilo originari del sud e del centro dell'Iraq siano oggetto di un esame favorevole sulla base della Convenzione del 1951 sui Rifugiati o, laddove impossibile, venga loro accordata una forma di protezione complementare (a meno, sia ben chiaro, che la clausola di esclusione non sia determinata da una precedente implicazione in crimini di guerra, crimini contro l'umanità o altri gravi crimini).

Le raccomandazioni dell'UNHCR concludono che nessun iracheno originario del sud o del centro del Iraq dovrebbe essere rimpatriato forzatamente fin quando la situazione in materia di diritti umani e di sicurezza non sia sensibilmente migliorata nel paese. Per quanto riguarda il governatorato del nord dell'Iraq, generalmente più stabile, l'UNHCR raccomanda che nessuno sia rimandato verso una situazione di esodo interno.

“Tutti sappiamo ciò che accade oggi in Iraq. Se la gente non può trovare protezione in Iraq, allora dobbiamo far sì che la trovi una volta fuggita”, afferma Pirkko Kourula dell'UNHCR. “Non possiamo ragionevolmente attenderci che la Giordania e la Siria, che sono già sovraccaricate, accolgano e proteggano tutti”.

Sebbene la maggior parte dei paesi industrializzati si sia finora astenuta dal rimpatriare gli iracheni respinti, un gran numero di persone, particolarmente donne e bambini, si trova in una situazione di vuoto giuridico. Ciò avviene in Germania e in Danimarca, dove i richiedenti asilo iracheni respinti hanno un permesso di soggiorno temporaneo in quanto “persone tollerate”. In Grecia, dove dal 2003 non è stata presa alcuna decisione riguardo ai dossier iracheni, vivono alla giornata.

Malgrado il loro impegno a favore di un sistema d'asilo comune europeo, i paesi della UE non solo hanno degli approcci divergenti rispetto alle domande irachene, ma altresì applicano norme di trattamento molto diverse rispetto ai richiedenti asilo. Alcuni paesi li trattengono sistematicamente durante il periodo nel quale le loro domande vengono esaminate, mentre altri non lo fanno. Alcuni paesi come il Belgio e la Svizzera (paese non membro della UE) continuano a offrire un alloggio ai richiedenti asilo che sono stati respinti in prima istanza, ma che hanno presentato appello contro questa decisione - mentre altri non sempre lo fanno, costringendo molte persone a vivere senza un rifugio e senza risorse.

Persino gli iracheni che hanno superato positivamente tutti gli ostacoli, e a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato, possono ritrovarsi senza protezione giuridica. In Germania, tra il 2003 e il 2006, circa 19mila rifugiati iracheni si sono visti revocare lo status di rifugiato, con il pretesto che essendo fuggiti dal regime di Saddam Hussein, di conseguenza, non

esistevano ormai più le circostanze che avevano originato il loro riconoscimento. Soltanto nel corso del 2006, l'ufficio tedesco per le migrazioni e i rifugiati ha revocato lo status di rifugiato a 4.228 iracheni.

In molti casi, ciò significa che queste persone perdono il proprio status giuridico di residenti e vengono private dei loro diritti elementari di rifugiati: hanno poco, o nullo, accesso al mercato del lavoro e spesso non hanno diritto ai programmi di riunificazione familiare o di integrazione sul posto. In quanto persone “tollerate” sono, da un punto di vista giuridico, obbligate a partire, e non hanno praticamente nessuna possibilità di ottenere uno status di residente sicuro e duraturo in Germania. Tuttavia, per molti di loro, nelle attuali circostanze tornare in Iraq non è assolutamente possibile.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, António Guterres, ha fatto appello ai paesi situati fuori dalla regione vicina all'Iraq affinché accolgano i rifugiati iracheni nel quadro di un programma di reinsediamento.

“Saremmo molto felici se altri iracheni potessero essere reinsediati nei paesi europei e negli altri paesi industrializzati”, afferma Judith Kumin dell'UNHCR. “E' una maniera di mostrarsi solidali con i paesi della regione - e per un gran numero di persone, il reinsediamento rappresenta una soluzione assolutamente vitale. Tuttavia, dobbiamo ammettere che molti iracheni già presenti nei paesi industrializzati non godono di una protezione soddisfacente”.

Analogamente a innumerevoli altri rifugiati prima di loro, le persone che fuggono dal conflitto in Iraq rimangono spesso identificate con la violenza dalla quale tentano di fuggire. Rivolgendosi al Consiglio dei Ministri degli Esteri della Lega degli Stati arabi al Cairo in marzo, l'Alto Commissario Guterres ha affermato: “Persino nelle società più sviluppate, constatiamo il riemergere del razzismo, della xenofobia e di un certo tipo di populismo che cerca sempre di creare nell'opinione pubblica confusione tra rifugiati, migranti, e gli stessi terroristi. Dobbiamo essere estremamente chiari: i rifugiati non sono dei terroristi, sono le prime vittime del terrore”.

La direttrice per l'Europa dell'UNHCR, Pirkko Kourula, sottolinea i principi fondamentali: “L'obbligo morale e giuridico di proteggere i rifugiati e i richiedenti asilo esiste ancora”, afferma, prima di aggiungere: “Proprio in questo preciso momento, molti iracheni hanno estremo bisogno di questa protezione. La maggior parte di loro non vedrà mai l'Europa, né alcun altro paese industrializzato, ma quelli che ci arrivano meritano il nostro rispetto. E, cosa ancora più importante, hanno bisogno della nostra protezione, chiara e inequivocabile”.

* Nome modificato